

Primo Piano

Emergenza Covid-19

«Sforniamo ogni giorno un milione di mascherine»

La Montrasio ha convertito la sua produzione per rispondere all'allarme. In due settimane realizzate 6 linee che lavorano a tempo pieno giorno e notte

AICURZIO
di Antonio Caccamo

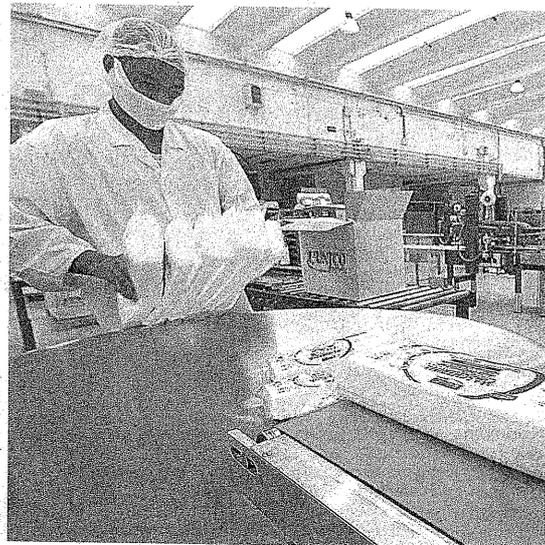
Le mascherine non si trovano e costano più dell'oro? Per limitare la diffusione dell'epidemia di Coronavirus che affligge l'Italia e il mondo arrivano quelle made in Italy, create da Montrasio Italia, azienda leader nella trasformazione del tessuto non tessuto (Tnt) in prodotti per uso domestico, igienico, cosmetico e medico. L'azienda di Aicurzio in sole 2 settimane è riuscita allestire linee per produrre a livello industriale le sue mascherine monouso. Ora sono pronte per il mercato in confezioni da 6, 14, 30 e 50 pezzi con il marchio "L'unico originale", il nuovo brand di Montrasio Italia, società che nel 2019 ha fatturato 16,5 milioni. «Sono già disponibili per la distribuzione su larga scala e capaci di filtrare fino al 98%

di agenti microbici, come dimostrano qualificati test di laboratorio», racconta Luca Montrasio, 51 anni, che insieme alla sorella Emma guida l'azienda di famiglia, creata nel 1946 dal nonno Cesare e poi gestita dal padre Michele.

Uomini e macchine lavorano giorno e notte per sfornare un milione di pezzi al giorno nel nuovo stabilimento inaugurato 2 anni fa sulla strada per Cascina Restelli. Da lunedì «abbiamo creato 6 linee, ma contiamo di arrivare a 9 per rispondere agli ordini che stanno arrivando dall'Italia e dall'Estero». I 60 dipendenti, bocca e naso coperti dalle stesse mascherine che fabbricano, sono impegnati come se dovessero compiere una missione «con grande entusiasmo e responsabilità come richiedono i tempi straordinari che stiamo vivendo», dice l'imprenditore che ha deciso di investire nel

nuovo prodotto quando ancora in Italia non era esplosa l'epidemia da Coronavirus.

«Di fronte a una così grave emergenza e della carenza di mascherine, ci siamo sentiti in dovere di mettere a disposizione la capacità produttiva e lo spirito di innovazione che ci contraddistingue». «Come indicato dalle autorità medicoscientifiche, da sole le mascherine non possono isolare il virus ma, se correttamente utilizzate, rappresentano un modo per limitarne la diffusione». La produzione e il confezionamento vanno avanti a ritmo continuo per rispondere agli ordini di milioni e milioni di pezzi: «nelle ultime ore sono già stati riforniti diversi enti pubblici e società private in tutta Italia». Le mascherine sono fatte con Tnt anallergico «100% latex free e vegan free. Le fibre sono unite assieme da getti d'acqua». Grandi il 50% in



La produzione delle mascherine alla Montrasio di Aicurzio

più rispetto alle comuni mascherine in commercio, coprono sia bocca che naso: prive di lacci ed elastici, si indossano mediante due aperture laterali poste in concomitanza delle orecchie. Sono prodotte in due dimensioni, per adulti e bambini, e per-

mettono anche di parlare al cellulare. Tra i clienti: ospedali, case di cura, ambulatori, farmacie, stazioni, aeroporti, grande distribuzione e aziende. «Ma ci chiamano anche singole persone per chiederci se le vendiamo», dice Montrasio.

RIVENDICAZIONI

Le richieste dei sindacati

Tutela della salute nel rispetto dei diritti dei lavoratori

MONZA

Fim, Fiom e Uilm Brianza hanno realizzato un decalogo di comportamento per i delegati sindacali nelle aziende. «Prima di tutto si legge nella nota occorre chiedere un primo incontro urgente all'azienda per capire quali misure intenda intraprendere per contenere la diffusione del virus e rispettare quanto previsto dalle prime ordinanze. In particolare sarà importante: venire incontro alle lavoratrici e ai lavoratori con figli piccoli che si troveranno a dover gestire la chiusura delle scuole. Gestire, prima che intervenga qualche strumento di sostegno al reddito, l'assenza dei lavoratori».

Le contromisure nelle imprese

In mensa a turno e temperatura all'ingresso

Nelle grandi aziende si mangia a scaglioni o la cucina fornisce il pasto al sacco. Chi ha la febbre va a casa

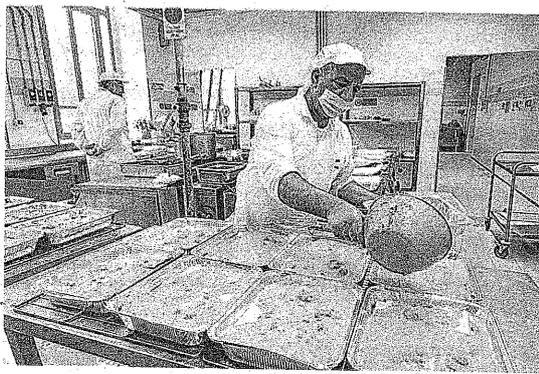
MONZA
di Fabio Lombardi

Turni in mensa. Misurazione della temperatura prima di iniziare a lavorare e docce comuni vietate a fine turno.

Sono alcune iniziative che le imprese brianzole stanno mettendo in campo dopo che l'intera Lombardia è stata sostanzialmente classificata "zona gialla" in relazione al focolaio di epidemia che ha interessato parte della regione.

«Tutto per cercare di circoscrivere la diffusione del coronavirus. In una situazione estremamente complicata le imprese, mi preme dirlo, stanno cercando di fare il possibile per salvaguardare la salute dei dipendenti», spiega Pietro Occhiuto, segretario generale della Fiom-Cgil Brianza.

In particolare in diverse grandi imprese, per evitare assembramenti, si stanno organizzando turni di accesso alle mense. «Si cerca di suddividere la refezione in più fasce orarie in modo da avere meno gente contemporaneamente in sala mensa. Non solo. Molte cucine aziendali danno la possibilità di ritirare il sac-



Le mense servono i pasti in differenti fasce orarie per ridurre gli assembramenti

chettino con il pranzo per poi consumarlo alla scrivania o all'interno del proprio ufficio», dice Occhiuto. Il primo e più efficace sistema resta comunque

IN FABBRICA
Vietate anche le docce comuni alla fine dei turni in catena di montaggio

lo smart working (il lavoro da casa). «Ove consentito dalla tipologia di occupazione le aziende stanno dando la possibilità di lavorare da casa. Questo è sicuramente il miglior modo per impedire spostamenti e contatti fra le persone», aggiunge Occhiuto.

Sono tante le aziende che in questi giorni hanno cominciato a rilevare la temperatura dei dipendenti quando arrivano in azienda. «Nel momento in cui viene rilevata la febbre vengo-

no rimandati a casa», spiega Occhiuto che invita però le imprese a fare attenzione: «Si sono verificati casi in cui, senza un motivo, persone non provenienti dai Comuni della zona rossa sono stati rimandati a casa violando il loro diritto al lavoro e al salario».

In alcune fabbriche dove, al termine del turno alla catena di montaggio, è possibile fare la doccia, in questo momento è stato vietato. Un provvedimento preso proprio per evitare che molte persone si ritrovino in uno stesso posto e che i vapori generati dalle docce possano in qualche modo favorire la diffusione del virus.

Una situazione davvero complicata nella quale si cerca di tenere un delicato equilibrio fra la salvaguardia della salute e la produzione delle imprese. Molti settori, già messi in difficoltà dalla frenata cinese proprio a causa del virus Covid-19, rischiano di essere messe letteralmente a ginocchio in un territorio come la Brianza, ritenuto una delle locomotive economiche del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza Covid-19

Primo Piano

C'è chi combatte il virus a colpi di striscioni

L'incoraggiamento dei giovani padani su molti ponti: «Forza Lombardia». E i sindacati chiedono più protezioni per i dipendenti in Municipio

MONZA.

di **Martino Agostoni**
e **Fabio Luongo**

Rischio coronavirus e le misure per contenere i possibili contagi negli uffici pubblici decise dai Comuni e le richieste dei sindacati dei dipendenti pubblici. Mentre sui ponti delle principali strade della Brianza compaiono striscioni con la scritta "Forza Lombardia". Una iniziativa rivendicata dai giovani della Lega di Monza e Brianza. «Abbiamo voluto esprimere un messaggio di incoraggiamento e solidarietà ai cittadini della nostra regione, che è in prima linea per affrontare l'emergenza coronavirus» dichiara il coordinatore della Lega Giovani della Brianza Matteo Lando»

A Monza l'Usb, l'Unione sindacale di base presente in Comune, ha chiesto al sindaco Dario Allevi l'installazione di barriere trasparenti agli sportelli comunali, mascherine fornite a tutti



“Blitz notturno” sui ponti della provincia della Lega Giovani della Brianza

gli operatori in servizio agli sportelli e nei punti informativi, quindi separare le aree di attesa del pubblico da quelle di lavoro e limitare il numero degli sportelli aperti contemporaneamente. Il sindacato chiede anche al municipio di fornire «al personale detergenti alcolici negli uffici e di vigilare sulla presenza di sa-

pone e carta asciugamani nei servizi igienici dedicati sia al personale che all'utenza» e che inoltre venga individuato «un protocollo di disinfestazione per ambienti non sanitari».

L'Amministrazione comunale non ha risposto ancora direttamente alla richiesta di Usb ma da lunedì ha introdotto una se-

rie di misure di limitazione applicate agli uffici comunali aperti al pubblico. In particolare vengono contingentati gli accessi, per un massimo di 10 persone contemporaneamente, all'Ufficio Anagrafe e gli sportelli del Punto Comune con ingresso in Piazza Carducci restano mentre fino al 1 marzo è sospesa l'attività dei seguenti sportelli front-office con i servizi erogati solo online oppure al telefono: uffici polo catastale, Eco Sportello, Impianti Termici, Diritti degli Animali, Infopoint Turistici, Polizia Amministrativa, Commercio su aree private e pubbliche, Edilizia (tranne accesso agli atti), Servizi Scolastici, Segretariato Sociale, Giovani, Assicurazioni, Giardini e aree verdi e Manutenzione Cimiteri.

LISSONE

Confermato il mercato di Santa Margherita e i pasti a domicilio

Intanto a Lissone niente consiglio comunale domani sera, rinviato, su decisione condivisa tra tutti i partiti, ai primi di marzo, mentre domani mattina si terrà regolarmente il mercato settimanale nella frazione di Santa Margherita, dopo che lunedì è saltato quello cittadino. Intanto il Comune fa scorta di gel igienizzante per le mani, acquistandone 100 flaconi da piazzare nei vari uffici e servizi, a disposizione del personale, come ulteriore misura per ridurre le possibilità di contagio. Per i lissonesi, comunque, l'invito messo nero su bianco pure sul sito ufficiale è di recarsi in municipio di persona solo per i casi strettamente necessari e non posticipabili: altrimenti, per le questioni non urgenti, la disposizione è di utilizzare la via tecnologica, ossia e-mail, telefono e il nuovo sportello telematico online.

La consegna dei pasti e l'assistenza a domicilio continueranno a funzionare regolarmente. Chiuso, al contrario, lo Sportello Lavoro di via Ferrucci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

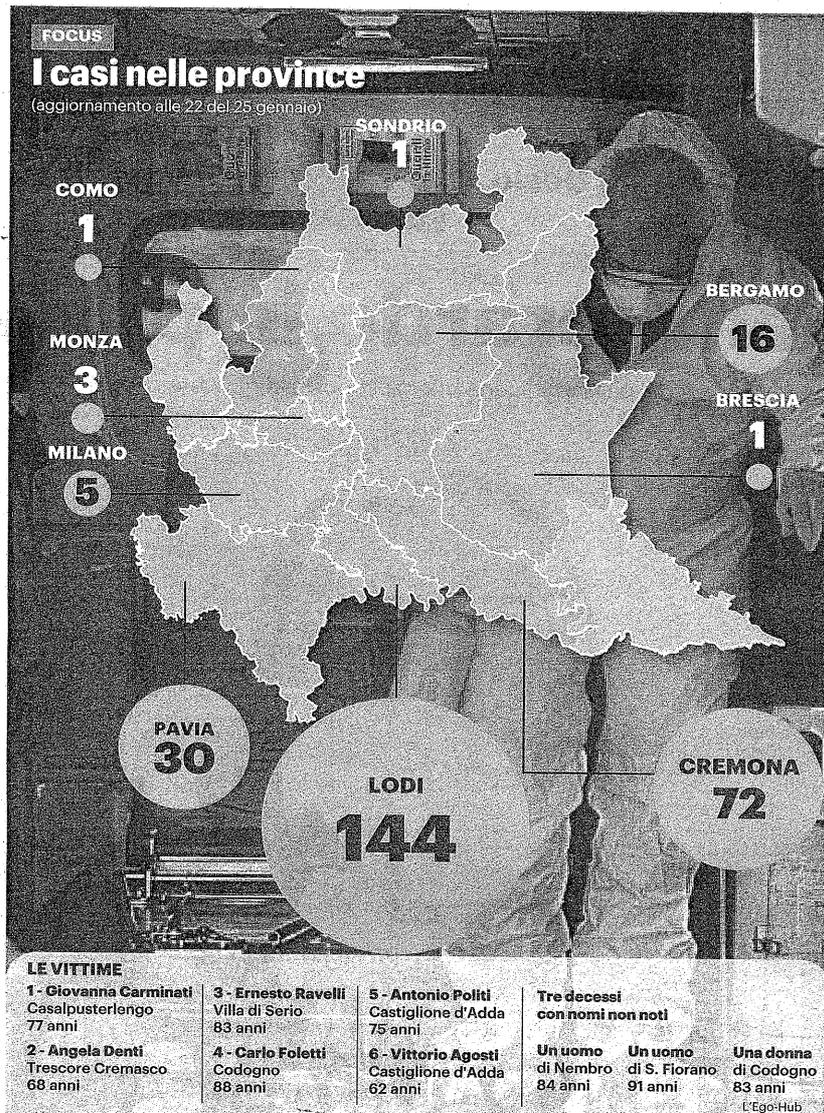
Vittime a Monza e in zona rossa, Sos Bergamo

Ancora una volta tutti anziani debilitati. Ma i numeri crescono intorno ad Alzano e a Crema e Pavia, la Regione valuta provvedimenti

MONZA

Tre altri morti confermati in Lombardia per coronavirus si aggiungono alle prime sei vittime: uno potrebbe essere deceduto proprio ieri all'ospedale San Gerardo di Monza. Un anziano di 91 anni di San Fiorano, Bassa Lodigiana, che sarebbe giunto in Brianza e morto per problemi respiratori. Pochissime le notizie. Massima cautela sia da parte della direzione generale dell'ospedale sia da parte della Regione. Ieri pomeriggio durante la conferenza stampa al Pirellone, l'assessore alla Sanità Giulio Gallera ha annunciato la collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità che d'ora in poi validerà i test e attesterà i decessi da coronavirus. Verifiche che sarebbero state effettuate, a questo punto, anche sul paziente monzese. Al San Gerardo, intanto, sta arrivando anche un nuovo paziente di Crema risultato positivo. Il primo era giunto nei giorni scorsi ed è ancora ricoverato. Voci interne all'ospedale ieri pomeriggio annunciavano anche la chiusura dei reparti di Medicina 1 e Medicina d'Urgenza. Gallera ha però smentito. «In Lombardia non sta chiudendo nessun reparto - ha dichiarato -. Sono tutti aperti e operativi, lì dove ci sono persone ricoverate positive vengono eseguiti i tamponi anche sul personale sanitario. Se i risultati sono negativi gli operatori lavorano con mascherine e guanti». Gallera ha infine annunciato che sono aumentati i laboratori di analisi. I test verranno esaminati anche al San Gerardo.

Intanto, arriva il primo contagio "autoctono" ad Agrate Brianza. «Si tratta di una dipendente della multinazionale Intercos in malattia dal 15 febbraio, ma solo ieri Ats ha confermato che era positiva - dice il sindaco Simone Sironi -. Contemporaneamente, in via precauzionale i colleghi che lavoravano sullo stesso piano sono stati mandati a casa». La donna, ricoverata a Bergamo, è in buone condizioni e già nei prossimi giorni potrebbe essere dimessa e fare ritorno a Truccazzano, nel comune della Martesana in cui abita. In una comunicazione inviata a tutto il personale l'azienda ha invitato a mantenere la calma. Ora, scatteranno i controlli sui contatti personali della lavoratrice, sia nell'ambito familiare che al di fuori dalle mura domestiche.



LE VITTIME

- | | | | |
|---|---|---|---|
| 1 - Giovanna Carminat Casalpusterlengo 77 anni | 3 - Ernesto Ravelli Villa di Serio 83 anni | 5 - Antonio Politi Castiglione d'Adda 75 anni | Tre decessi con nomi non noti |
| 2 - Angela Denti Trescore Cremasco 68 anni | 4 - Carlo Foletti Codogno 88 anni | 6 - Vittorio Agosti Castiglione d'Adda 62 anni | Un uomo di Nembro 84 anni |
| | | | Un uomo di S. Fiorano 91 anni |
| | | | Una donna di Codogno 83 anni L'Ego-Hub |

BRESCIA

Due bresciani positivi al test del coronavirus e quattro persone del cremonese ricoverate a Brescia. È il primo bilancio effettivo di contagi e ricoveri per Brescia. Per ora i due residenti bresciani, un 51enne di Pontevico ed una dottoressa di Cellatica, sono in buone condizioni generali e non sembra corrano rischi seri. Al momento non si segnalano altri casi critici, anche se un paziente di origini bresciane sarebbe stato trasferito in un nosocomio dell'area milanese negli scorsi giorni.

BERGAMO

Più critica la situazione nella bergamasca, con sedici persone contagiate dal morbo. Due, in particolare, le persone decedute col coronavirus. «Il numero di tamponi positivi nella Bergamasca non è trascurabile», qui si registrava circa il 3% del totale dei casi attribuiti alle province. La situazione riguarda in particolare l'area di Alzano Lombardo, dov'è risultato positivo un primario. «Presto per dire se c'è un altro focolaio, stiamo valutando anche altre aree». In particolare Crema e Pavia.

COMO

Nessun caso di coronavirus in provincia di Como, ma tre ragazzi studenti dell'Istituto di Agraria Tosi di Codogno da sabato sono chiusi in casa, insieme alle loro famiglie per la quarantena. Sono tre giovani di Anzano del Parco, Novedrate e Binago, già sottoposti a tampone e finora negativi. Stesso provvedimento per un professionista di Plesio, contattato dalla Prefettura dopo essere stato per lavoro nella zona rossa. A Como un avvocato si è autosospeso per aver difeso un cliente a Lodi.

LECCO

Si attende l'esito dei controlli incrociati dei test effettuati su sei lecchesi alcuni dei quali settimana scorsa hanno lavorato a Codogno nella zona rossa. In base ai primi esami alcuni sarebbero risultati positivi, ma mancano appunto i responsi degli ulteriori accertamenti, che in altri casi erano risultati falsi positivi.

PAVIA

Ci sono anche quattro pazienti del medico di Pieve Porto Morone ricoverato da sabato scorso al San Matteo di Pavia insieme alla moglie tra i nuovi casi positivi al coronavirus nel pavese. Due abitano a Pieve Porto Morone come il loro medico e due a Badia Pavese. Positive anche due persone di Stradella. Questi 6 pazienti, come altri, vengono curati a casa. Complessivamente sono una trentina le persone contagiate dal coronavirus sul territorio provinciale. A Miradolo un'intera famiglia di 4 persone è stata portata al San Matteo.

CREMA

Sono 39 i casi accertati di coronavirus, ma negli ospedali di Crema e Cremona sono parecchi i pazienti in osservazione e isolamento. Si è eseguito un tampone anche su una persona morta in ospedale ieri mattina, dopo un ricovero d'urgenza a causa di un infarto: o attesi i risultati. Attesa anche per gli accertamenti su una dottoressa entrata in contatto con la coppia di Crema e su una persona che ha frequentato le piste da ballo della zona.

MILANO

Un dipendente di Banca Mediolanum, a Basiglio, positivo al test del Coronavirus. Inoltre un medico dell'ospedale di Azzano Lombardo ma residente a Rescaldina e un suo parente sono ricoverati all'ospedale di Legnano. Si aggiorna anche nell'hinterland milanese l'elenco dei contagiati, dopo il caso ancora incerto del sestese 78enne ricoverato al San Raffaele e quello del torinese dipendente di un'azienda di Cesano Boscone.

Primo Piano

Emergenza Covid-19

La città dei poveri ai tempi della paura

Controlli e misure di prevenzione allo Spazio 37, mensa e asilo notturno
Pasti serviti all'aperto dai Frati minori del Santuario delle Grazie

MONZA
di Cristina Bertolini

Ridurre il contatto, evitare luoghi affollati... La situazione si fa difficile soprattutto per la gestione dei senzatetto, figli della strada, per cui la precarietà è storia di tutti i giorni e il coronavirus è una semplice influenza... Si nasce, si vive, si muore... per loro non fa differenza. Ma ad essere vigili e attenti sono soprattutto operatori e volontari che gestiscono i servizi a loro dedicati.

A Spazio 37, la struttura di via Borgazzi che offre cena e alloggio a circa 30 persone ogni sera, una task force appositamente formata di volontari della Croce rossa e dei City Angels effettua il triage come in Pronto soccorso. Si tratta di una sorta di mini visita medica in cui si presta attenzione a chi può avere la febbre o la tosse o qualche forma influenzale.

«Per ora niente di tutto ciò» spiega l'assessore ai servizi sociali Désirée Merlini - ma nel caso verrebbero indirizzati ai servizi sanitari».

Una volta ammessi alla struttura, tutti a fare la doccia, prima di accedere alla sala da pranzo, non più tutti insieme, ma a piccoli gruppi, per limitare la concentrazione di persone nello stesso ambiente.

Per il mezzogiorno sia la mensa dei poveri dei Frati minori del Santuario delle Grazie che quella di Spazio Anna in cui prestano servizio i volontari della San Vincenzo, preparano i pacchetti pranzo e poi ciascuno mangia fuori, complici anche le temperature non troppo rigide di questi giorni. Alla sera, poi, si entra all'asilo notturno di via Raiberti alle 18.30.

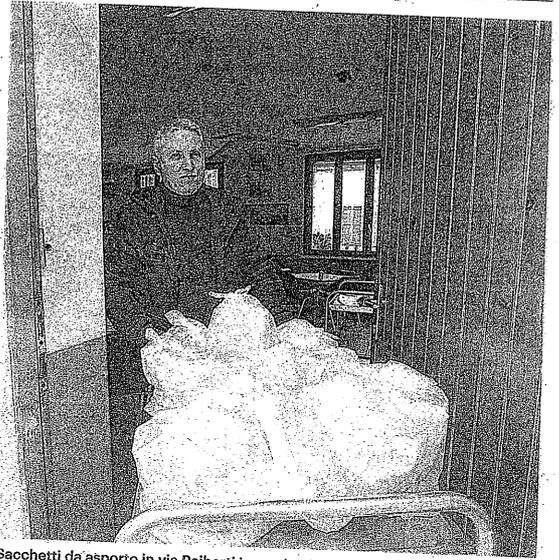
Per tutti la raccomandazione è di salire a lavarsi almeno le mani, prima di presentarsi a tavola. L'intenzione è quella di educare alle più elementari norme di igiene. «Loro sono figli della strada

ANNA BRAMBILLA

«Loro sono figli della strada non si preoccupano. Passano da un dormitorio all'altro»

- racconta Anna Brambilla, volontaria a Spazio Anna, in via Raiberti - non si preoccupano. Passano da un dormitorio all'altro... In questo periodo la nostra utenza è fatta per la maggior parte di italiani. Abbiamo avuto l'ondata dei marocchini, algerini, maghrebini, e poi albanesi, senegalesi, congolesi. Ora sono soprattutto persone provenienti dal sud Italia, dalla Puglia, dalla Calabria, Sicilia, in cerca di lavoro. Sono tempi tristi... alla sera, quando rientro dopo il servizio, nessuno in giro: in città un clima da coprifuoco, evocativo dei tempi di guerra».

Precauzioni anche alla mensa dei poveri delle Grazie. «Dal 10 febbraio - racconta Fra' Celestino Pagani, responsabile della mensa dei poveri - avevamo spostato l'apertura dalle 11 fino a mezzogiorno, un quarto d'ora in più che permetteva ai nostri ospiti di raccontarsi. Ora, invece, in seguito all'ordinanza che evita gli assembramenti, usciamo noi con due carrelli e distribuiamo i sacchetti, contenenti una vaschetta con un primo, pasta o lasagne e un secondo: panino con affettato, o tonno». Anche qui si conferma il trend:



Sacchetti da asporto in via Raiberti in sostituzione del pasto in mensa

su 29 utenti, circa 7/8 stranieri e il resto tutti italiani, reduci da storie tristi, separazioni, disoccupazione.

A tutti la raccomandazione di presentarsi uno alla volta, per non accalcarsi. Nessuno ha eccitato rispetto al divieto di ingresso. In tre o quattro si presentano con la mascherina. Si avvicinano disciplinati a uno a uno e poi molti si disperdono. Qualcuno si ferma sui gradoni del giardino a mangiare. «Sono tutti molto diligenti nel buttare i rifiuti nel cestino» sottolinea Fra' Celestino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA RAIBERTI

Struttura con posti ridotti

Asilo notturno Spazio Anna di via Raiberti a scartamento ridotto. Da 2019 i posti sono 24 e non più 36. Quindi una dozzina di persone o dormono in strada o hanno trovato un'altra sistemazione fra Spazio 37, in altre strutture di Milano o dell'hinterland.